

DON ITALO CALABRO'

(Gennaio 1983)

ACCANTO AGLI ANZIANI

Tra gli affreschi di Raffaello che decorano le Logge del Vaticano, vi è una serie particolarmente suggestiva che si riferisce alle varie età della vita: dalla fanciullezza alla vecchiaia, riprodotte in duplice versione antitetica "il bene e il male", con un realismo veramente sorprendente.

Accanto al giovane proteso gioiosamente in avanti, è il medaglione di un ventenne perverso sconvolto dalle passioni, subito dopo l'affresco dell'uomo adulto, realizzatore responsabile della sua vita, è il protervo impegnato in imprese di morte.

Così, subito dopo, l'affresco di un vecchio che ispira saggezza e serenità, è riprodotto un anziano dallo sguardo torvo, il corpo contratto da spasmi di disperazione.

E' il dramma dell'uomo, nelle sue componenti psichiche e spirituali, che il grande Raffaello ha immortalato nei suoi dipinti: dell'uomo in ogni sua età e condizione, certamente, ma l'affresco che maggiormente colpisce è innegabilmente quello che si riferisce alla triste vecchiaia, dove toni e colori sono sapientemente dosati per fare risaltare sofferenze e crisi interiori, che proprio sul finire della vita, raggiungono l'acme più alto.

Accanto agli argomenti che le scienze mediche e sociali affrontano circa la vecchiaia, al di là degli eufemismi con cui molto spesso si affronta il tema degli anziani, esistono per l'uomo in ogni età, (ma con particolare incidenza quando la vita per legge naturale volge al termine) acuti problemi etici e spirituali, con cui sarebbe molto utile riflettere per poter offrire ai fratelli "più avanti negli anni", un servizio che risponda alla complessità delle loro attese.

Certamente l'anziano ha bisogno di adeguate cure specialistiche, anche perché alla "malattia vecchiaia", molto spesso tante altre se ne aggiungono, dolorose e devastanti sono anche le ridotte facoltà psichiche. E' quindi necessario riservargli, se ancora in forze, impegni che lo aiutino a realizzare pienamente le sue capacità lavorative e lo facciano sentire ed essere utile alla società; è doveroso assicurargli conforto familiare, solidarietà di amicizie e, comunque, servizi che gli consentano di gestire la propria età come protagonista, finché almeno è possibile.

Ma è indispensabile, altresì, rispondere alle attese di ordine morale e spirituale che egli avverte più prepotentemente che in altre epoche della sua vita.

Tra i servizi per gli anziani è doveroso, quindi, inserire anche quelli che si riferiscono alla sua vita affettiva, alle sue istanze spirituali, servizi che hanno una propria tipologia non facilmente riducibile a norme ed indicazioni precise, ma che essenzialmente ripetono la loro ispirazione e validità da una concezione religiosa della vita.

Per chi crede, la fede illumina l'esistenza di una luce che dà l'ultimo significato e sicura speranza alla gioia e al dolore, alla salute e alla malattia, all'amore e alla solitudine, alle conquiste della scienza e della tecnica, agli insuccessi e alle delusioni, alla poesia dell'età giovanile, alla forza degli anni della maturità, alla problematica della vita che si spegne.

!Alla luce, Signore, vediamo la luce", canta il Salmista: ed è in questa prospettiva di ricerca di supremi, autentici valori, è necessario muoversi soprattutto nell'ultima fase del cammino nel tempo.

Evangelizzare è fare luce non solo sul mistero di Cristo, ma anche sull'uomo, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II: **“Cristo che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del Suo Amore, svela anche l'uomo all'uomo e gli fa notare la sua altissima vocazione (GS,22)”**.

Alla luce del messaggio evangelico, dunque, come afferma l'anziano Cardinale Colombo già Arcivescovo di Milano nella sua relazione al Convegno indetto a Roma dalla Caritas nell'82, può e deve essere decifrata anche la vita delle persone anziane nella loro dignità inviolabile, nel compito loro affidato, nella metà del loro cammino. Giova brevemente richiamare le conseguenze che discendono da tali affermazioni.

Agli occhi di Dio la dignità personale di ogni uomo è inviolabile ed è ciò che supremamente conta.

Per esempio, l'età, la prestanza fisica, il potere, l'efficienza produttiva non sono valori assoluti, ma l'uomo in quanto tale, ogni uomo, di qualsiasi età o condizione. Anzi quanto più debole e sofferente si fa la sua natura umana, come normalmente accade nella senescenza, tanto più risaltano l'impronta del Creatore e la partecipazione all'adozione a Figli di Dio in Cristo, nostro fratello.

Da questo insegnamento della fede, se sufficientemente conosciuto e vissuto, quale contestazione e denuncia, quale appello e liberazione non deriverebbero nei confronti di tanta amara emarginazione degli anziani, e quanto forza di dignità, di libertà interiore non deriverebbero per l'anziano stesso?. Così come acquisterebbe rilevanza la riflessione sui compiti che l'anziano può e deve svolgere in seno alla comunità civile ed Ecclesiale da una più attenta meditazione sull'insegnamento biblico circa la vecchiaia.

“Nella vecchiaia daranno ancora frutto, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore” (Sal. 92,16).

“Come si addice il giudicare ai capelli grigi e agli anziani intendersi di consigli. Come s'addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti!. Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice, loro vanto il timore del Signore” (Sir.25 4-6).

A questi insegnamenti del **Libro Sacro** si è rifatto Giovanni Paolo II nei suoi discorsi a Monaco di Baviera e a Valencia in Spagna, dove ha esaltato questa funzione degli anziani, che devono restare fino al limite delle possibilità, protagonisti delle realtà civili ed ecclesiali, nella giusta

valorizzazione di un ruolo, che conferisce **“al vecchio”** dignità e favorisce di conseguenza la vitalità della sua vita psichica e spirituale.

Ma il Vangelo se illumina l'intero cammino dell'uomo dà soprattutto speranza di vita proprio nell'ora della morte. Ed è il dramma della morte, forse appena sfiorato nelle altre fasce di età, che si affaccia imperioso negli anni della vecchiaia, con interrogativi tanto più angosciosi, quando si moltiplicano gli acciacchi e le malattie, quando si resta sempre più soli, si conta sempre meno, si ha bisogno di tutto e di tutti.

Perché la vita? Perché la morte? Perché tante lotte, fatiche, conquiste, se poi tutto finisce?

E, dopo la morte, sarà l'abisso del nulla o si riaccendono le luci della vita, così come prepotente nel cuore di ogni uomo, è il desiderio?

Per queste e simili domande vi è una sola, sicura, risposta. quella di Cristo: **“Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà: chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno (Gv.11,25-26).**

Per chi crede, la morte è assai diversa dalla morte “biologica” che è il disfacimento del corpo, spesso preceduta da tante umilianti sofferenze. Essa è solo “parvenza di morte”; è invece come per Gesù Cristo, l'ora del passaggio tra questa vita che finisce alla vita senza fine.

Il credente, di fronte al pensiero della morte è chiamato a crescere nella fede e a maturare nella speranza che, sole, sanno fare germogliare sentimenti di pace e di amore con riflessi benefici anche sul piano psichico e terapeutico.

Non si tratta, ovviamente, di pie illusioni da coltivare per effetti consolatori, ma di certezze cui soltanto ci si può riferire per dare autentico coronamento alla vita, per avere l'unica chiave di lettura che consenta, sia pure tra le ombre che accompagnano nel tempo anche l'esperienza di fede, di protendersi verso la mèta ultima, con sicura speranza. E mentre si va demolendo la nostra tenda terrena, con tutti i dolorosi effetti che ciò comporta, ne viene preparata un'altra, indistruttibile nei cieli (2Cor.5,1).

In un recente libro “Scommessa sulla morte” Vittorio Messori, un laico attento dei problemi ultimi dell'uomo, stigmatizza il dato culturale corrente che “censura la morte” in ogni espressione letteraria, artistica, dei mass-media, della politica e della economia, lasciando ogni vivente “scoperto” proprio nei confronti della realtà più universale, quale la fine della vita.

E della morte si può parlare -l'autore egregiamente lo dimostra- solo se si ha la grazia della fede, solo se si crede pienamente nella vita.

Riproporre, quindi, agli anziani in termine di vita il problema della vecchiaia e della morte stessa, è rendere loro il più prezioso dei servizi per aiutarli a vivere coscienti la “sera della vita”, a scoprire piccole gioie, a sentirsi utili agli altri, a vedere ancora la luce, a guardare avanti senza disperati rimpianti, oltre il breve orizzonte del tempo, verso il giorno che è “senza sera”.

Questa proposta di fede per essere accolta ha bisogno normalmente di ripetere la sua efficacia da una concomitante testimonianza da parte della comunità Ecclesiale e civile, in tutte le loro

componenti, di rispetto, di solidarietà, di sostegno economico e morale, di adeguate cure mediche e, soprattutto, di sincero affetto.

Restano pur sempre queste le vie attraverso cui deve filtrarsi il messaggio della fede perché ne sia garantita la credibilità nella testimonianza di un amore concreto e operoso.